

Maxiretata sulle strade del sesso

Bionde, nere, mulatte, il mercato della carne non conosce frontiere, né colori. Si teneva ogni sera a due passi da un anfiteatro da dove si alzavano suoni celestiali di arpe e liuti, o i versi vibranti dei classici della prosa. Il Forte di Castello a Mare alla Cala, nuovo spazio guadagnato alla cultura nella rassegna "Palermo di scena", subiva un assedio ogni notte. Quello delle prostitute che stazionavano a due passi dai cancelli dove si accalcano gli spettatori. Quello da sempre era il loro regno, nello slargo a fianco del sottopassaggio di via Crispi (in direzione porto), generazioni di «luciole» hanno consumato le loro tristi notti di sesso a pagamento. Fino a quando è arrivata la Cultura. Questo pezzo di centro storico è stato strappato (almeno in questi giorni) al degrado e dove un tempo c'erano solo prostitute, papponi e tonnellate di rifiuti, adesso quasi ogni sera si tengono spettacoli e concerti.

Proprio lì è partito il blitz antiprostituzione della polizia, dal Forte di Castello a Mare alla via Garibaldi, da piazza Marina alla Cala, dai Lattarini a via Roma, gli agenti hanno setacciato palmo a palmo i luoghi classici del sesso a pagamento. In questura sono finite 21 ragazze, nove delle quali saranno rimpatriate. Sono incappate in un nuovo sistema di controlli, gli agenti grazie al cervellone della polizia scientifica hanno ricostruito la loro identità, accertando anche che in passato erano state fermate per lo stesso motivo sul territorio nazionale. Sono entrate illegalmente in Italia, hanno battuto il marciapiede per campare e sfamare le loro famiglie rimaste nei paesi d'origine, adesso finiranno in un centro di accoglienza per extracomunitari e poi verranno accompagnate alla frontiera. Gran parte delle sventurate provengono dalla Nigeria, hanno tra i 20 ed i 35 anni, ma c'è anche una novità assoluta nel pur vasto panorama della prostituzione in città. Per la prima volta sono state fermate due giovani moldave, una delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Paese poverissimo, che esporta soltanto patate e ragazze. In genere una rete di intermediari senza scrupoli le piazza nei comuni della ricca provincia del nord-est, questa volta due di loro sono finite sul marciapiede di via Roma. Si chiamano Victoria Agapi, 28 anni e Diana Andres, 28 anni. Entrambe avevano ricevuto un decreto di espulsione del prefetto di Verona, ma avevano fatto come migliaia di altre loro «colleghe». Se n'erano «infischiate». Avevano stracciato il foglio di via, assieme ai documenti che comprovavano la loro identità, ed erano tornate a battere. Come unica precauzione avevano cambiato aria, da Verona erano scese nel profondo Sud. Prima la Campania, poi la Sicilia.

Adesso sfoggiavano una minigonna mozzafiato e tacchi a spillo vertiginosi, sembra che fossero molto ricercate dai clienti, ormai stufi delle lucciole di colore che da anni hanno invaso le strade del centro storico. Dai controlli della polizia emerge infatti una sorta di «analisi di mercato». Su 21 prostitute fermate, 18 sono africane (14 nigeriane, due ghanesi, un'algerina e una ragazza della Costa D'Avorio). Le altre tre, due moldave e un'albanese, forse i paesi più poveri dell'emisfero occidentale. Le nuove leve della prostituzione arrivano proprio da quelle parti, Moldavia, Ucraina, Albania costituiscono un serbatoio inesauribile di ragazze bionde dalle gambe lunghe, che le organizzazioni criminali smistano un po' ovunque, compresi i paesi del Medio Oriente.

Come queste tre slave siano arrivate in città non è ancora chiaro. Su questo indaga la polizia che punta ad individuare gli sfruttatori. Non si tratta più di «papponi occasionali», bensì di veri e propri manager del sesso che gestiscono migliaia di ragazze d'oltrecortina.

Chi sfruttava le ragazze moldave? Chi ha dato loro assistenza per niente disinteressata in città? Le dirette interessate non hanno voluto rispondere a queste domande. Come le altre prostitute sono state accompagnate all'ufficio stranieri della questura, per loro la solita trafila. A gesti hanno fatto capire di non parlare italiano, nessuna di loro aveva documenti. Espediente questo usato regolarmente in casi simili, ma ormai inutilizzabile dalle ragazze con precedenti. Con la comparazione delle impronte digitali è emersa la loro vera identità, alcune avevano sette nomi diversi e decine di provvedimenti di espulsione.

Hanno fatto l'alba davanti agli uffici di via San Lorenzo, ragazze dalle treccine nere e dagli occhi di carbone, giovani dalla pelle color pesca, hanno aspettato pazienti prima che i poliziotti le caricassero sul cellulare.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS